

Il velo e la donna credente

(breve excursus)

«Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 2: 9).

Il Nuovo Testamento non condivide il disprezzo per la donna noto presso gli ebrei; infatti non le veniva insegnata la Torà,¹ e il marito poteva darle il libello (Mt 19:7-9)² di ripudio anche per futili motivi. Secondo il testo biblico «la donna è membro a pieno titolo della comunità cristiana (At 1:14; 12:12) e rientra anche nella missione cristiana (At 16:13ss; 17: 12). La casa di una donna serve come luogo di adunanza (At 18:26; Rm 16:1ss). Accanto al diacono maschile (At 6:1ss) ne subentra anche uno femminile, dapprima a carattere libero (At 9:36ss; 16:15), in seguito come ufficio comunitario (Rm 16:1); in questo rientra anche lo stato della vedova (1 Tm 5:3.9; cfr. anche Ti 2:3-9).

Paolo riconosce la pari dignità della donna nella comunità (Gal 3:28; 1 Cor 11:5, menziona l'opera di donne carismatiche); ma sembra che non ammetta l'uguaglianza o la parità di rango (1 Cor 11:3ss; cfr. Col 3:18). In base all'ordine della creazione, egli intende che sia conservata la sua posizione sociale, una posizione che è necessario mantenere in una comunità improntata alla figura maschile, ma che non si riesce a definire se non negativamente, ponendo cioè delle limitazioni (1 Cor 14:34).

L'interpretazione delle disposizioni riguardanti il suo comportamento nelle assemblee della comunità (1 Cor 11:5ss.; 14,34ss.) è relativamente controversa. Infatti, Paolo distingue tra i comandamenti di Dio e quella che è la sua propria opinione o semplicemente un uso ritenuto conveniente (1 Cor 11:13ss; cfr. 7:10.15), il quale è in armonia con le tradizioni culturali del tempo e rivela la posizione della donna che in esse si esprime (1 Cor 11.5ss); pertanto, Paolo uniforma il suo intervento all'usanza giudaica. Simili reminiscenze del pensiero giudaico emergono in maniera accentuata in esortazioni di epoca più tardiva, come quelle che si trovano in 1 Tm 2:11ss, che risulterebbero in contrasto con quelle di Pietro,³ ma non lo sono, perché la sua esortazione nel chiedere che le donne durante le assemblee liturgiche siano velate quando pregano e profetizzano (1 Cor 11: 4,5; cfr. At 21:9), è in armonia col senso di pudore giudaico e orientale secondo cui era sconveniente che una donna non velata si presentasse o si esprimesse in pubblico (v. 13).

In realtà, il costume greco⁴ non era uniforme a quello giudaico e la comunità di Corinto, città cosmopolitica, non era certo una comunità di soli greci e pertanto ciò creava qualche difficoltà nella vita ecclesiale. Paolo, per evitare ulteriori problemi, oltre a quelli già esistenti⁵, vuole che questa usanza sia osservata sia in Corinto che nelle altre comunità (v. 16); ma ciò non era possibile, data la diversità dei contesti culturali.

Bisogna, inoltre, prendere atto che la comunità cristiana, nella fase iniziale, non è stata rivoluzionaria nel campo sociale e politico, ma si preoccupava di non urtare il mondo circostante; per questi motivi secondo il pensiero di Paolo ciascuno è invitato a rimanere «nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore!

¹ Da un'affermazione del Talmud di Rabbi Elietzer l'insegnamento della Torà alle figlie è considerato *tiflut*, immorale, superfluo. Altre affermazioni: «Si brucino le parole della Torà, ma non siano comunicate alle donne (J. Sota 19 a 18). Chi insegna a sua figlia la Torà, le insegna la dissolutezza (Sota 3, 4 cf Soba 21b)» A. Oepke, in Grande Lessico del Nuovo Testamento, ed. Paideia, Brescia 1966, vol. II. p. 709, alla voce: *guné*

² Opuscolo contenente un atto di pubblica accusa, infamante o diffamatorio. Cfr. Deut 24:1; Mt 5:31-32

³ «Mariti, vivete insieme alle vostre mogli con il riguardo dovuto alla donna, come a un vaso più delicato. Onoratele, poiché anch'esse sono eredi con voi della grazia della vita, affinché le vostre preghiere non siano impedita» (1 Pt 3:7).

⁴ Le donne greche erano emancipate rispetto a quelle giudaiche

⁵ Divisioni (cap. 1); incesto (cap. 5); liti portate al tribunale (cap. 6: 1ss.); frequentazione di prostitute (6: 12ss); particolare concezione sul matrimonio (cap. 7); si consumavano carne sacrificate agli idoli senza riguardo per la coscienza turbata del fratello e si arrivava a sedersi a tavola in templi di idoli (cap. 8); falsa comprensione del dono delle lingue (cap 14); disordini nell'agape (cap. 11); alcuni non credevano alla risurrezione (cap. 15), ecc.

Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato» (1Cor 7:20-24).

Così anche per la donna, in pratica, non si sono avuti grandi capovolgimenti, anzi un freno (1 Tm 2:11-15) ad una emancipazione che potesse dare luogo a critiche e desse una cattiva testimonianza.

In altre parole il problema (o peccato) non consisteva nel velo in sé: indossarlo oppure no era relativo, ma nel suo significato culturale – relazionale del tempo, al punto che a causa delle differenze culturali aveva creato ulteriori disordini nella comunità e ciò non costituiva una buona testimonianza.

Nel Nuovo Testamento solo in 1 Corinzi 11: 1-16 si usa due volte la forma media *katakalyptesthai*, velarsi (v. 6,7) e l'aggettivo *akatakàlyptos* non velato (5:13); pertanto, l'ingiunzione non deve essere considerata nella prospettiva dottrinale – dogmatica (non si stabilisce una dottrina o uno stile di vita con due frasi estrapolandole dal contesto culturale, religioso e locale), ma nell'ottica dell'applicazione del principio dell'«ordine, del decoro, dell'armonia ecclesiale e della testimonianza cristiana» (1 Cor. 14:23, 40; 8:7ss; 9:22). In altre parole, la prescrizione deve essere considerata come un'espressione riprensiva che risente della cultura locale del suo tempo.⁶ Preoccupazione, quindi, d'ordine pratico e contingente.

Infatti, al tempo di Paolo il non coprirsi il capo significava negare l'autorità del marito; inoltre, gli uomini con i capelli lunghi erano considerati dei perversi e le donne con i capelli corti delle prostitute, pertanto non coprirsi il capo era considerato nella cultura ebraica, non in quella greca, un segno di ribellione.

Il riferimento agli angeli (1 Cor 11:10 «a motivo degli angeli») è enigmatico. Contro Tertuliano che pensava, erroneamente, agli angeli decaduti eccitati a concupiscenza verso le donne, alcuni studiosi credono che si parli di angeli buoni, che sono invisibilmente presenti alle riunioni liturgiche, come ministri di Dio (Eb 1:7; cfr. Sl 104: 4), ma potrebbe riferirsi anche ai predicatori itineranti di elevata stima. Il termine angelo (gr. *ānghelos*), dal verbo *ānghello*, significa *messaggero, inviato*, che ha sua volta rende il termine ebraico *mal'āk l'inviato*.⁷ Il Battista è detto *āngelos* di Dio o di Gesù (Mt 11: 10), così anche degli uomini «*āngheloi*» (Lc 7.24; 9.52; Giac 2:25).

In breve, nella prospettiva dell'imminente venuta del regno di Dio, e superata la prassi giudaica relativa alla discriminazione della donna, Gesù compie un passo rivoluzionario – per il Suo tempo e il Suo ambiente – per la restaurazione dell'ordine della creazione secondo Genesi 2: 18, 24. Egli chiama delle donne alla sua sequela (Lc 8: 1-3), parla con la samaritana (Gv 4) e prende posizione contro qualsiasi morale di supremazia o di doppiezza, morale sostenuta e vissuta pubblicamente o segretamente fino ad oggi (Gv 8). La donna è chiamata sorella allo stesso modo che l'uomo è chiamato fratello. In tal modo la donna occupa un posto suo nella comunità accanto all'uomo.

Bibliografica consultata

Dizionario Biblico – A cura di Giovanni Miegge, 2.da edizione, Feltrinelli Editore Milano
Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento, Edizioni Dehoniane Bologna
Dizionario di teologia evangelica, voce: Corinzi, 1 – EUN (Varese)
Moraldi Lyonnet, Introduzione alla Bibbia, Vol. V, ed. Marietti
A. Caracciolo, “La donna nella società dei credenti secondo il Nuovo Testamento” (studio).

⁶ L'ebreo ortodosso nella sua preghiera del mattino ringrazia ogni giorno Dio per non averlo creato donna, ancora oggi una donna non potrebbe leggere in pubblico la Torà e le donne non possono neppure formare il numero necessario allo svolgimento di una celebrazione liturgica, per la quale secondo la concezione ortodossa occorrono almeno 10 uomini. Nelle sinagoghe ortodosse viene rigorosamente rispettata la separazione fisica di uomini e donne, come ai tempi di Gesù.

⁷ Cfr. Is 37:9; 44:26; Mal 2.7; Un ambasciatore o inviato (1 re 19:9; Pr 13:7; Lc 7:24); un profeta (Ag 1:13; 2 Cron 36:15-16; Mal 3:1).